

Oltre l'8 marzo Donna - Lavoro - Famiglia



RELAZIONE DI MARIA LUISA ARIU
SEGRETARIA CONFEDERALE CISL NUORO

Martedì 08 aprile 2011 ore 9³⁰ - Cagliari – Salone «Giuseppe Sechi»

Tzia Michela Mastio di Orosei ha costruito e guida un piccolo impero con 35 dipendenti fuori stagione e 250 d'estate. Le sue strutture ricettive sono ormai famose e lei è una donna di successo, come Pasqua Palimodde dell'Hotel Su Gologone, altro piccolo miracolo dell'imprenditoria nuorese.

Due donne che da tanti anni guidano aziende in un territorio dove fare impresa al femminile non è certo facile ma dove i numeri dicono che il fenomeno è in costante, seppur timido, aumento .

Non solo: oggi, ed è questo forse il dato piu' significativo, nel Nuorese **la percentuale delle imprese al femminile è piu' alta che negli altri territori dell'isola.**

Nella Sardegna centrale, Ogliastra compresa (*il dato non è disaggregabile*), su 34mila aziende iscritte alla camera di commercio, 11mila sono condotte da donne. Oltre la metà sono imprese individuali, e questo può essere spiegato con il fatto che tante leggi di incentivazione all'imprenditorialità sono rivolte alla costituzione di ditte individuali, il cui costo di avvio è, oltretutto, certamente più basso rispetto ad altre forme giuridiche.

Nuoresi e ogliastrine lavorano soprattutto nel commercio e nell'agricoltura ed è significativa la presenza anche nella ristorazione, nell'assistenza sanitaria e nell'attività manifatturiera; ma ci sono, per esempio, anche 14 imprese estrattive guidate da donne.

Eppure di positivo alla fine sembra esserci poco: se sino ad ora era il settore dei servizi a presentare un alto grado di occupazione nel ramo della Pubblica Amministrazione, oggi ad una donna che da noi vuole entrare nel mondo del lavoro non resta che puntare a crearselo attraverso due strade: un negozio o una impresa agricola. Anche se tentare una strada propria, con le complicazioni e le leggi attuali non è per niente facile.

Nel settore agricolo, nonostante le difficoltà del comparto, da salutare positivamente i risultati raggiunti da aziende, guidate da donne, che producono olio o vino, o conducono agriturismi.

Per il resto il panorama ha tinte più fosche, dato che nel Nuorese, *condizione condivisa con altri territori*, c'è in questo momento anche un esercito al femminile in mobilità o in cassa integrazione.

Basta pensare al defunto polo tessile, che occupava in grande misura donne: la Legler, la Queen, la Ros Mary, calzifici vari ai quali vanno aggiunte molte imprese del contratto d'area o Idea Motore a Nuoro, dove tantissime giovani ragazze sono rimaste senza un lavoro.

Possiamo ben dire che oggi la disoccupazione giovanile nel nostro territorio ha cifre paurose e la componente femminile risulta la piu' penalizzata : l'ultimo dato ISTAT disponibile indica un tasso di disoccupazione "rosa" del 3% maggiore rispetto a quello maschile.

Ma questo dato non tiene conto dell'alto numero di donne che non cercano più e non sono disponibili a lavorare: un fenomeno legato probabilmente alla messa in campo di strategie diverse di fronte ad un mercato del lavoro sempre più difficile, connotato da occupazioni precarie e scarsamente remunerate, per le quali **può risultare anche economicamente più vantaggioso "stare a casa"**.

Basti pensare quanto nei nostri paesi la mancanza di servizi per l'infanzia o per l'accudimento degli anziani, o il loro alto costo, così come anche le spese per raggiungere luoghi di lavoro distanti, condizionino la non accettazione di una scarsa remunerazione e di tempi non

certo pensati per la gestione di una famiglia, facendo preferire il dare il proprio contributo in casa propria.

Se il presente è difficile la grande preoccupazione è però per il futuro: viene da chiedersi in quale settore una giovane potrebbe trovare lavoro.

Nel **pubblico impiego** il turn over è bloccato da anni; nella **scuola**, settore importantissimo anche per la nostra economia, i continui tagli agli organici hanno drasticamente ridotto il fondamentale sbocco occupazionale di tante diplomate e laureate; in quel poco di **industria** rimasta le nuove assunzioni sono fuori discussione; **l'agricoltura** arranca e perfino nel **turismo**, che sembrava offrire prospettive, c'è stata una bella frenata.

Eppure lo spirito di iniziativa nel territorio non manca: **il Nuorese è in Italia al primo posto per numero di nuove aziende**, ma la mortalità delle stesse è altissima.

Appare quindi quanto meno scontato come oggi la stragrande maggioranza delle ragazze, e *naturalmente anche dei ragazzi*, dopo aver concluso gli studi universitari non ritorni a Nuoro e cerchi *chance* in altre regioni, o sempre di più all'estero.

Tante le giovani nuoresi che lavorano in Inghilterra, Giappone, Stati Uniti, Francia, perfino Australia.

Va tutto bene se lo si fa per scelta, ma se si è obbligati per mancanza di prospettive in casa propria allora il giudizio cambia.

Mi raccontava un professore l'altro giorno, che rincontrando un alunno aveva scoperto che di quella classe solo lui, dopo l'intero corso di studi, era tornato a Nuoro.

E' ripresa la fuga e lo spopolamento del territorio ha raggiunto cifre davvero preoccupanti: **Nuoro in dieci anni ha perso duemila abitanti, la provincia - nello stesso periodo - quasi settemila.**

Una provincia che, oltretutto, invecchia (**una persona su tre è pensionata**) ma anche un territorio dove cresce il livello di istruzione, con un **aumento del numero dei laureati, la cui percentuale è superiore ad altre zone dell'isola.**

Perchè quella della cultura viene vista come l'unica grande chance del territorio, strumento di riscatto cui dare ancora una grande importanza.

Ma siccome il lavoro manca, questo innesca un circolo vizioso che alla fine porta i giovani **prima fuori dall'Isola per studiare, poi alla permanenza nel continente delle nostre risorse più formate.**

Mentre per chi resta la costruzione di una famiglia arriva sempre più tardi: senza reddito o con un reddito da precario tutto diventa difficile.

Nei paesi dell'interno i comuni si inventano “bonus bebè”, mutui agevolati o addirittura aree gratis per la casa, al fine di incentivare la creazione delle famiglie, supportare la natalità ed evitare lo spopolamento. Ma se non si creano opportunità di lavoro, questi tentativi restano palliativi destinati a portare ben pochi risultati.

Quindi il lavoro prima di tutto, ma anche certezze sul mantenimento delle scuole, degli uffici postali, dei servizi essenziali per una comunità, come quelli sanitari, con il diritto a partorire più vicino possibile alla propria casa, ad esempio.

Senza questo c'è da credere che giovani donne e uomini continuino a cercare altrove migliori condizioni di vita.

Di spopolamento e del calo della natalità, e quindi, conseguentemente, della costruzione di nuove famiglie, si parla da decenni: questo significa che sino ad ora non sono state messe in campo azioni e politiche efficaci.

Oggi ci sono molte famiglie dove l'assegno di cassa integrazione o di mobilità rappresenta l'unico introito.

Un operaio di Ottana qualche tempo fa in un'assemblea denunciava, lacrime agli occhi, di dover ritirare le figlie dall'università perchè non in grado di sostenerne i costi.

Una madre di famiglia che gestisce il proprio nucleo con 700-800 euro al mese è chiamata oggi a un piccolo miracolo e basta farsi un giro nelle parrocchie o negli enti di assistenza per capire quanto grave sia il problema .

Il primo sostegno alle famiglie è quindi certamente il lavoro. Se non si riesce in questa direzione tutto diventa aleatorio; inutile pensare ad altro : sarebbe come progettare una casa senza fondamenta.

E oggi in provincia di Nuoro la prospettiva “lavoro” manca quasi del tutto.

E allora, per concludere, è da lì che si deve iniziare a investire, se non si vuole lasciare alla deriva un territorio dalle potenzialità altissime. Un territorio che lancia poi un appello corale **affinchè i figli vengano considerati UN BENE PUBBLICO che condiziona irreversibilmente il nostro sistema Paese.**

Quindi pensare con urgenza all'annoso problema della denatalità ci pone davanti all'esigenza di sostenere la famiglia anche attraverso la promozione dell'occupazione femminile con politiche attive di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro.

Consentendo una digressione dipendente dal mio appartenere al mondo della scuola : ecco perchè la recentissima battaglia, di cui si discute veementemente proprio in questi giorni, a favore del mantenimento del tempo pieno nelle nostre scuole, acquista in quest'ottica un senso anche verso il favorire lo sviluppo futuro del nostro territorio.